

Agricoltura, un'alleanza contro la crisi

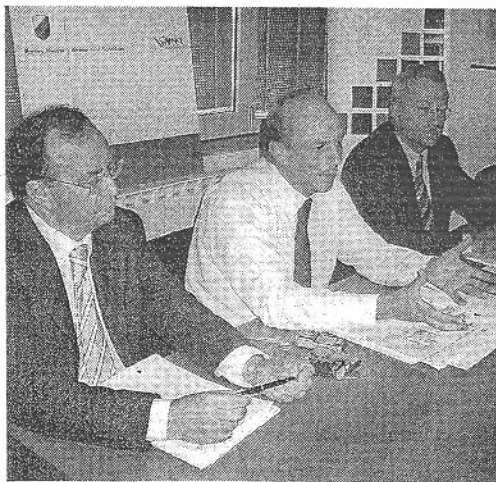
La concertazione al centro del nuovo Piano di sviluppo rurale 2007-2013

PESCARA. Davanti alle sfide della globalizzazione, dell'Europa allargata e della conseguente trasformazione del mercato agricolo occorre costruire un nuovo modello di sviluppo pensato attraverso il metodo della concertazione. È l'idea lanciata dall'assessore regionale all'Agricoltura, Marco Verticelli, che a Pescara, ha presentato

«Abbiamo riaperto un percorso di confronto», ha detto Verticelli «che coinvolge tutte le componenti del comparto agricolo ma anche Comunità Montane, Province, Comuni, Università, Istituti scolastici e di formazione, perché riteniamo che ciascuno possa fornire un contributo significativo di riflessione e di analisi sui temi che sono sul tappeto».

«Lo sforzo dell'assessorato» ha spiegato Verticelli, «non è rivolto soltanto a dare una risposta concreta alle crisi in atto in alcune realtà produttive come quella della bieticoltura ma anche ad individuare una strategia e quindi un percorso di programmazione che tenga conto del nuovo

cella, che a Pescara, ha presentato obiettivi e articolazione della Conferenza regionale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale di metà novembre. La novità è rappresentata dall'attivazione del Tavolo di coordinamento e dei cinque Tavoli tematici per la costruzione del nuovo Piano di Sviluppo Rurale.



Verticelli (al centro) durante la conferenza stampa

Piano di sviluppo rurale da far partire a breve, dell'appuntamento storico del 2010 che vedrà il Mediterraneo diventare un'area di libero scambio e della riforma della Pac, la politica agricola comunitaria, che influirà notevolmente anche sugli scenari locali».

I cinque tavoli di lavoro, che partiranno la prossima settimana in tutte e quattro le province, non sono divisi per settore produttivo ma si occuperanno «in maniera orizzontale» dei problemi dell'agricoltura con un approccio multidisciplinare che spazia dall'ambiente al territorio, dallo sviluppo sostenibile alla valorizzazione dei prodotti tipici.

Il primo tavolo, quello della «Politica agricola comunitaria, sviluppo rurale e forestale» sarà presieduto dal professor Mattioli dell'Università di Teramo; il secondo, che si occuperà di «sicurezza alimentare, tutela dei consumatori, promozione e valorizzazione dei prodotti», sarà animato

dall'ingegnere Mario Pastore, direttore regionale dell'assessorato all'Agricoltura; il terzo tavolo, incentrato sulle filiere produttive e sulle organizzazioni di mercato sarà coordinato dal commissario dell'Arssa, Donatantonio De Falcis; il quarto, riservato alle Istituzioni, territorio e distretti, sarà presieduto dal presidente della terza Commissione del Consiglio regionale, Antonio Boschetti; il quinto tavolo, relativo all'innovazione, allo sviluppo delle imprese, strumenti finanziari e risorse umane sarà presieduto dall'economista Giuseppe Mauro, presidente di Sviluppo Italia Abruzzo.

Intanto, il Ministero dell'Università ha definito per ogni Regione il settore di competenza dei vari distretti.

«Quello che sorgerà in Abruzzo», ha confermato l'assessore Verticelli, «si occuperà di agroindustria e di sicurezza alimentare e sarà una grossa opportunità da cogliere soprattutto sul piano dello sviluppo della ricerca».

Agricoltura Verticelli: «Prepariamo la sfida mediterranea»

PESCARA - Cinque tavoli tematici di lavoro per uscire dalla crisi e affrontare le sfide del futuro. E' l'obiettivo dell'assessore regionale all'Agricoltura, Marco Verticelli (nella foto), che ieri mattina ha illustrato i significati della prossima Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. Una sorta di "stati generali" del settore, che inizieranno nei prossimi giorni nelle quattro province e si chiuderanno dal 18 al 23 ottobre con incontri pubblici. «Un'occasione per far confrontare tutte le componenti del settore in un momento di grande preoccupazione. Un momento di ascolto, ma anche di contributo e analisi, per elaborare una nuova strategia in vista del Dopus 2007-2013, che deciderà le sorti della nostra crescita agricola», ha specificato Verticelli. Tutti seduti attorno allo stesso tavolo (Regione, Province, Comuni, Università, Istituti di ricerca ed esperti) per parlare di scenari futuri. Quali? Un esempio su tutti: il libero scambio con i mercati dell'area mediterranea. «Un appuntamento in cui dovremo essere preparati e avere i mezzi per competere», ha aggiunto l'assessore. In cima alla lista dei temi da trattare, anche le crisi: «Ce ne sono un paio in Abruzzo, una è quella del settore bieticolo-saccarifero, nell'Aquilano. Ho chiesto un incontro con il ministro Alemanno». Aspettando risposte dal Ministero, ai tavoli della conferenza regionale parteciperanno: il professor Mattioli, Rettore dell'università di Teramo, il professor Mauro, della D'Annunzio di Pescara, il dottor De Falcis, commissario dell'Arssa, e altri relatori illustri.

preoccupazio-
zione. Un
momento di
ascolto, ma
anche di
contributo e
analisi, per
elaborare
una nuova
strategia in
vista del Do-
cup



2007-2013,
che decide-
rà le sorti della nostra cresci-
ta agricola», ha specificato
Verticelli. Tutti seduti attor-
no allo stesso tavolo (Regio-
ne, Province, Comuni, Uni-
versità, Istituti di ricerca ed
esperti) per parlare di scenari
futuri. Quali? Un esempio
su tutti: il libero scambio
con i mercati dell'area medi-
terranea. «Un appuntamen-
to in cui dovremo essere
preparati e avere i mezzi per
competere», ha aggiunto l'as-
sessore. In cima alla lista dei
temi da trattare, anche le
crisi: «Ce ne sono un paio in
Abruzzo, una è quella del
sette settore bieticolo-saccarife-
ro, nell'Aquilano. Ho chie-
sto un incontro con il mini-
stro Alemanno». Aspettan-
do risposte dal Ministero, ai
tavoli della conferenza regio-
nale parteciperanno: il pro-
fessor Mattioli, Rettore dell'
università di Teramo, il pro-
fessor Mauro, della D'An-
nunzio di Pescara, il dottor
De Falcis, commissario dell'
Arssa, e altri relatori illustri.

O.d'An.

AGRICOLTURA L'assessore regionale Verticelli avvia il confronto

Le nuove sfide di mercato

Cinque tavoli tematici per stilare il Piano di sviluppo rurale

di **FEDERICA ROGATO**

PESCARA — «Il Piano di sviluppo rurale deve essere una soluzione immediata ai problemi più imminenti e uno strumento programmatico e continuativo per il futuro dell'agricoltura nella nostra regione». L'assessore regionale all'Agricoltura, Marco Verticelli, ha presentato ieri in una conferenza stampa gli obiettivi e l'articolazione della Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. «Costruire un nuovo modello di sviluppo dell'agricoltura - ha sottolineato l'assessore - attraverso un approccio metodologico che viene fuori dal confronto di tutte le parti in causa». Infatti, la novità risiede proprio nei cinque tavoli tematici dove si discuterà e si costruirà il nuovo Piano di Sviluppo rurale 2007-2013 «una sorta di Docup dell'Agricoltura» come ha spiegato lo stesso Verticelli. Comunità montane, Province, Comuni, Università, Istituti scolastici e di formazione faranno parte di questo confronto aperto perché «riteniamo che ciascuno può fornire un contributo significativo di riflessione». Il primo intento dell'assessorato è certamente quello di dare risposte concrete alle crisi in atto che stanno coinvolgendo tutto il Paese compresa la nostra regione in molti ambiti, ma anche ad individuare una strategia e quindi un percorso di programmazione che deve comprendere anche l'appuntamento del 2010 che vedrà il Mediterraneo aprire i suoi mercati e divenire area di libero scambio. «La conferenza regionale sull'agricoltura

- ha spiegato l'assessore Verticelli - si apre avendo sullo sfondo passaggi di rilevante significato e incidenza per il mondo agricolo e per l'intera comunità abruzzese. L'operatività della nuova Politica Agricola Comune, la Pac, basata su criteri radicalmente diversi da quelli del passato, pone l'esigenza di proporre sollecitamente un nuovo Psr, coerentemente a tale politica». L'obiettivo, posto dalla nuova Pac, di un regime di aiuti che consenta alle aziende di attrezzarsi alle sfide di mercato puntando sulla qualità, il rispetto ambientale, la sicurezza alimentare, la sanità vegetale e animale, realizza un nesso sempre più forte fra un nuovo profilo qualitativo del settore e la tutela del consumatore, fra il mondo delle campagne e quello delle realtà urbane. «La nuova politica agricola comune - ha sottolineato l'assessore - basata sull'orizzonte di politiche di sostegno dell'azienda e non a specificità di prodotto, sulla tutela e valorizzazione di tutte le peculiarità produttive, paesaggistiche e storiche del territorio rurale, può e deve costruire lo strumento per definire una strategia di riqualificazione e di rilancio del grande patrimonio rappresentato dalle nostre campagne e dalla nostra montagna». Inoltre, importante sarà stabilire un nuovo e più solido rapporto fra il mondo agricolo e la società civile in relazione ai nuovi compiti e alle nuove funzioni che il settore è chiamato ad assolvere nell'attuale fase dello sviluppo economico generale. I cinque tavoli di lavoro, che partiranno dal 18 ottobre e in tutte e

quattro le province, non saranno divisi per settore produttivo, ma si occuperanno di diversi problemi, dall'ambiente al territorio, dallo sviluppo sostenibile alla valorizzazione dei prodotti tipici. Il primo tavolo, che sarà coordinato dalla regione e che si occupa della Politica Agricola Ue, dell'opportunità dello Sviluppo rurale e forestale, sarà presieduto dal professor Mattioli dell'Università di Teramo; il secondo, che tratta della Sicurezza alimentare, tutela Consumatori, Rapporti con Società civile, Promozione e Valorizzazione dei prodotti, sarà moderato dall'ingegner Mario Pastore, direttore regionale dell'assessorato all'agricoltura; il terzo, incentrato sulle filiere produttive, organizzazione di Mercato sarà coordinato da Donatantonio De Falcis, Commissario Arssa; il quarto, riservato alle Istituzioni, territorio e distretti, sarà coordinato dal presidente della terza commissione del Consiglio Regionale, Antonio Boschetti, mentre il quinto, relativo all'innovazione, sviluppo delle imprese, strumenti finanziarie e risorse umane, sarà presieduto dal professor Pino Mauro, di Sviluppo Italia Abruzzo.

DENTRO *la* **CITTA'**

TERAMO

LAVORI PUBBLICI

Seminario sulla disciplina degli appalti

«La disciplina degli appalti di lavori pubblici alla luce della nuova disciplina comunitaria». Questo è il titolo del seminario promosso dall'Api di Teramo che avrà luogo presso la sala convegni dell'associazione in via Gammarana alle 15,30 di domani. Dopo i saluti del presidente dell'Api Eugenio Rosa e del presidente di Api-edil Dino Gavioli avrà luogo la relazione di Francesco Sciandone delle Università di Cassino e Teramo

Inesattezze e scorrettezze nel meccanismo delle elezioni all'Ateneo Teramano

La sentenza del Tar che ha proclamato Mattioli nuovo Rettore basterà a mettere la parola fine alla competizione elettorale?

Riceviamo e pubblichiamo le seguenti dichiarazioni di Claudio Moffa. "La sentenza del Tar che ha sancito la vittoria di Mattioli nelle elezioni rettorali del 7 luglio scorso, mette la parola fine alla competizione elettorale? Così sembrerebbe secondo un'opinione ormai diffusa dentro il nostro Ateneo, e che, forte del verdetto della Corte, imputerebbe a meri "cavilli" procedurali l'annullamento operato dal decano 28 luglio scorso. In realtà le cose stanno diversamente: in realtà l'errore è stato non l'annullamento - valutazione tanto argomentata quanto legittima del responsabile ex statuto del procedimento elettorale rettorale - ma il silenzio che c'è stato dopo quell'annullamento da parte di chi aveva dato voce non, si badi, alla minoranza perdente, ma a quella maggioranza che si era espressa comunque per il cambiamento della gestione dando il suo voto a Benigno e a Ainis. Anziché essere informati del perché della decisione del decano, anziché essere coinvolti come durante la campagna elettorale nella discussione degli argomenti e dei punti nodali per una riforma della gestione dell'Ateneo, i 268 elettori di Ainis e Benigno non hanno trovato alcun momento di coagulo, di confronto che facesse comprendere meglio i perché "veri" del responso negativo delle urne. Tutto è stato affidato al ping pong "narcisistico" fra il decano e la stampa, o alle pressioni e raccomandazioni individuali o di piccoli gruppi sulla macchina che si stava lecitamente mettendo in moto, col risultato da isolare lo stesso Bernardini nella sua battaglia, di farlo apparire come un "rompiballe" altezzoso che ascolta musica classica anziché pensare al "bene" dell'Università, e da favorire - col concorso di una sapiente campagna pro-Mattioli che invece la minoranza vincente ha saputo attivare: vedi la raccolta di firme "dall'alto" - la affrettata sentenza del Tar. Perché affrettata? Ovvio e scontato il rispetto delle sentenze della magistratura, persino quando frutto di una "pressione popolare"; ma altrettanto ovvi e leciti il potere-dovere di critica del suo operato, e la assoluta legittimità di un ormai ben possibile ricorso al Consiglio di Stato. Vediamo in effetti la sentenza: solo 10 righe su 63 del testo, l'ultimo capoverso di pag. 2, affrontano il merito del contenzioso, e con una argomentazione invero molto debole. Secondo il Tar Abruzzo, infatti, il caso delle elezioni rettorali di Teramo ricadrebbe nella fattispecie dell'art. 21 octies della 241/1990, per il quale "la caducazione" (annullamento) "del provvedimento adottato in violazione delle norme sulla forma degli atti", non

è consentita" quando sia palese che per la natura vincolata dello stesso, il suo contenuto non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto da adottare". Come dire, il successo del candidato Mattioli è stato talmente netto, che pure "qualche" irregolarità nella forma non avrebbe cambiato il voto. Ma è così? Sono così inutili le "forme" in una competizione irregolare? Un risultato "bulgaro" di una elezione per alzata di mano in assemblea, presente sul palco chi gestisce la macchina del potere della comunità elettorale chiamata a votare, garantirebbe sol perché "plebiscitario" dell'irrelevanza della "forma" adottata? E infine, tralasciando questo esempio estremo dell'utilità del rispetto della "forma" in qualsiasi votazione, si vogliono fare i conti? I votanti su 540 elettori sono stati 514, di cui 191 (su 207) amministrativi. Mattioli ha perso rispetto ad Ainis fra docenti e studenti (122 voti contro 123), ma ha avuto in tutto - compresi cioè i voti espressi dagli amministrativi - 223 voti, Ainis 170 e Benigno 98. I voti degli amministrativi sono d'altro canto "ponderati" (cioè ridotti di circa un terzo-un quarto), e con questo calcolo utile ai fini dell'esito finale, la distanza che separa Ainis da Mattioli è stata di soli 17 voti. Ora, rispetto a queste cifre, è veramente "irrelevante" la "forma" procedurale, una "forma" invero pesantissima dal punto di vista sostanziale sia per numero che nel merito?

I dati recitano che fra i 323 docenti e studenti, ben 225 risultano solo "presumibilmente" - è il termine utilizzato dalla stessa Commissione elettorale centrale - "identificati" tramite documento (perché a fianco della loro firma non è stato scritto alcunché), mentre altri 98 sarebbero stati "conosciuti" ad almeno un componente del seggio, secondo la formula apposta nel registro a fianco della firma, necessaria in alternativa al documento non mostrato dall'elettore. Senonché anche per questi elettori "conosciuti", manca sempre la controfirma del commissario di seggio, obbligatoria in base all'art. 7 del regolamento elettorale. Se si passa poi agli amministrativi, le cifre sono ancora più allarmanti: su 191 voti espressi, 139 recano il termine "conosciuto", 50 rientrano nella categoria dei "presumibilmente identificati tramite documento", e solo due hanno segnato il documento di identità a fianco della firma. Come si fa a dire, di fronte a queste cifre, che la violazione (palese) della "forma" non ha potuto incidere sicuramente sul risultato? Forse l'Ateneo di Teramo brilla per "rettezza" amministrativa, per citare il termine usato dal Presidente della repubblica, mancato ospite - per sua volontà - del l'Ateneo

di Teramo? E' veramente forzata una simile tesi. D'altro canto, non è un caso che a questo capitolo siano state dedicate in tutto solo 10 frettolose righe, e che tutto il resto del testo della sentenza riguardi invece il ruolo del decano nell'atto di proclamazione del rettore. Secondo il Tar Abruzzo "l'atto impugnato (da Mattioli: cioè l'annullamento del risultato elettorale) è stato emanato da Organo sfornito di competenza a verificare la legittimità del procedimento elettorale". Il decano avrebbe abusato del suo potere? Anche questa tesi è opinabile, e sotto vari profili: 1) la sentenza si dilunga molto sull'art. 28 del regolamento, norma subordinata a quelle sovraordinate dello Statuto, e nello stesso tempo di questo cita il solo art. 31. 2) Prendendo comunque alla lettera questi due articoli, il 28 del regolamento assegna alla Commissione elettorale centrale solo il potere di "proclamare" non il vincitore, ma "l'esito delle votazioni", e il 31 dello Statuto assegna al decano il potere di "raccolgere i risultati delle singole votazioni e a proclamare il candidato che risulta eletto Rettore". 3) D'altro canto, il potere decisionale del decano risulta ancora più netto dal combinato degli articoli 31 e 30, non a caso non citato, quest'ultimo, e non preso in considerazione, il combinato, dalla sentenza: infatti il decano non compie soltanto il rito formale della proclamazione finale, ma gestisce tutto il percorso elettorale per la nomina del nuovo rettore. 4) Infine, fossanche il decano non avesse il potere di annullare le elezioni egli sicuramente non avrebbe il dovere di proclamare eletto chicchessia. Dunque il problema resta: tutto è bloccato, e nessuno è a tuttoggi rettore. Un cavillo? Non sembra proprio, e per due motivi essenziali: a cominciare dalla carta delle schede elettorali, si badi, per i soli amministrativi: carta riciclata, piena di venature e di macchie e macchiette, dunque riconoscibile; e schede consegnate all'ultimo momento all'Ufficio elettorale, in modo che non fosse possibile una loro sostituzione con altre stampate su carta normale. E ancora: perché quelle schede, ad un certo punto si trovavano addirittura sul termosifone anziché sul tavolo, e "dovevano" essere consegnate ad ogni singolo amministrativo da un loro collega? Sono solo dubbi, ma per favore non si dica che tutto questo è nella normalità: ogni singolo tassello può essere accettabile e accettato, ma la somma dei singoli fatti porta ad un quadro complessivo inquietante, tipico di un Ateneo delle Banane assolutamente privo di certezze e di regole valide per tutti."

Pineto. Legambiente e Wwf: «Così si stravolge la collina»

Ok al centro di veterinaria a Cerrano

*La giunta approva il progetto
ma gli ambientalisti insorgono*

PINETO. Via libera della maggioranza alla realizzazione a Pineto del Centro internazionale per la formazione e l'informazione veterinaria. La struttura sorgerà sulla collina che si trova davanti alla Torre di Cerrano, zona già sede di un laboratorio gestito dall'Istituto zooprofilattico di Teramo. L'amministrazione comunale ha voluto, quindi, conservare la vocazione scientifica della zona, dove, tra l'altro, è prevista anche la realizzazione di un parco marino.

Nonostante questo l'intervento è stato oggetto di dure critiche da parte delle associazioni ambientaliste, a cui le forze di opposizione hanno dato voce in consiglio comunale.

In particolare Legambiente, Wwf e Italia nostra hanno evidenziato «come la costruzione del centro pregiudicherebbe l'integrità del paesaggio collinare della zona di Cerrano, sconvolgendo i caratteri specifici e tradizionali del luogo, nonché le peculiarità stesse della Torre, armoniosamente inserita tra il tratto di mare dell'istituenda riserva marina e il caratteristico, e ancora pressoché integro, paesaggio agrario e naturale». Per questo motivo gli ambientalisti pinetesi suggeriscono come sito alternativo, l'area a nord della chiesa San Francesco, nel quartiere dei Poeti. La maggioranza, dal canto suo, è convinta della bontà del progetto, che comprende un programma di interesse europeo messo in atto dall'Istituto zooprofilattico in collaborazione con la Provincia di Teramo e il Comune di Pineto. Tra l'altro, l'opera prevede anche il recupero della stessa Torre, oltre a quello di una scuola elementare dimessa e la realizzazione di un nuovo complesso edilizio con opere accessorie. «L'intervento», spiega l'assessore all'urbanistica, Giancarlo Alonzo, «è perfettamente compatibile e rappresenta un equilibrato incremento e valido sviluppo della ricerca scientifica già in

atto nella Torre di Cerrano, è un'iniziativa di indubbia risonanza internazionale con risvolti positivi dal punto di vista culturale e didattico, e con prevedibile forte ritorno di immagine per la nostra città».

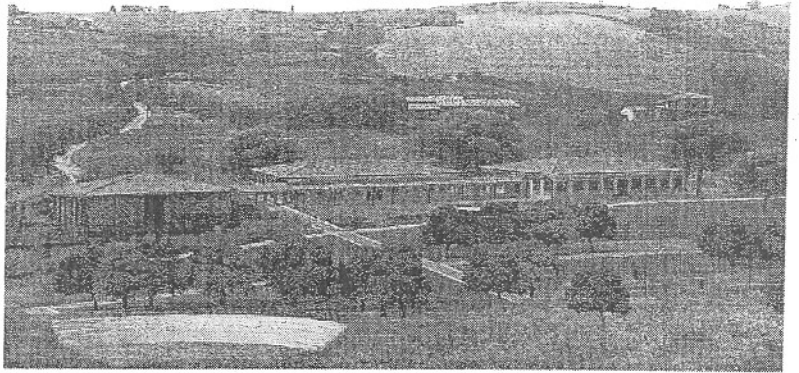
Rispedita al mittente anche

Il Movimento civico annuncia una marcia di contestazione

tipologia delle nuove costruzioni riprende forma e proporzioni della edificazione esistente», ha aggiunto l'assessore, «mentre la copertura dei nuovi ambienti è stata concepita come tetto-giardino in modo da conseguire il minimo impatto nelle visuali da lontano, ma anche il massimo di integrazione con la natura del luogo».

Tutto questo non ha comunque convinto le forze di opposizione, durissime contro la decisione della maggioranza. «Crediamo che sia giunto il momento», si legge in un nota del Movimento civico di salute pubblica, «di manifestare pubblicamente il nostro dissenso invitando le associazioni, i partiti politici e tutti i cittadini di Pineto a organizzare una marcia pacifica di protesta». Nel complesso l'intervento beneficerà di un milione di euro dell'Unione europea, 320mila dei quali da spendere entro il 31 dicembre; 300mila sono già stati sborsati dalla Provincia per l'acquisto delle aree e un altro milione sarà investito dall'Istituto zooprofilattico.

Federico Centola



Il progetto ricostruito al computer del centro veterinario di Cerrano

LA SCRITTRICE

Maraini, festa di laurea e stop al Tsa

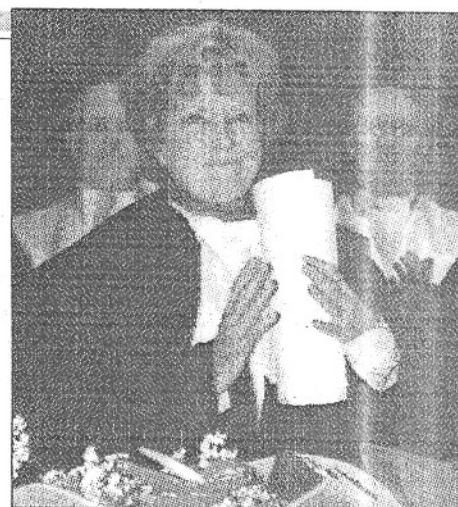
L'AQUILA - «La presidenza del Tsa? L'ho detto e lo ripeto: per un anno non sono disponibile alla luce dei tanti impegni già presi e da onorare. Certo non mi dispiacerebbe...». Occhi azzurri, con un ombretto sul verde a "coprire" un malanno che l'ha costretta alle stampelle, ieri mattina Dacia Maraini ha così risposto sulla nota proposta (cortesemente rifiutata) del presidente Del Turco, a margine della cerimonia di consegna della laurea honoris causa in Studi teatrali a che le ha concesso l'Università dell'Aquila per la sua attività di

autrice drammatica e animatrice di manifestazioni legate al teatro, oltre che di saggista e narratrice.

«Concepisco il teatro a tutto campo con interventi diretti nella preparazione di uno spettacolo - ha affermato la scrittrice, che ha tenuto una "lectio magistralis" - l'ho sempre inteso in questo modo fin dal tempo in cui lavoravo a Roma nei teatrini di via Belsiana e di Centocelle. Alla Maddalena poi, insieme ad altre autrici, ho ingaggiato una lunga e faticosa battaglia, giorno per giorno, di impegno a favore di un repertorio

con idee femministe. Un'epoca nella quale gli allestimenti erano creati quasi sempre in fieri, segni di uno scontro di idee in atto».

"Pensare e fare teatro" è stato il titolo della "lectio magistralis" della Maraini dopo la "laudatio" di rito tenuta dal professor Ferdinando Taviani intitolata: "Allenamento allo sguardo: teatro e democrazia culturale". La cerimonia è stata aperta dal saluto del rettore, Ferdinando Di Orio e da una presentazione del presidente della facoltà di Lettere e Filosofia, Maria Grossmann.



Dacia Maraini neo-laureata all'Aquila (Foto Vitturini)

Maraini: «Il mio Abruzzo, paesaggio cappotto»

L'autrice ha ricevuto all'Aquila la laurea ad honorem ieri mattina nella sede di palazzo Camponeschi

L'AQUILA. Come la donna dai capelli corti del romanzo «Colomba», Dacia Maraini si rifugia nel «suo Abruzzo, paesaggio cappotto», dove facilmente trova riparo. Quell'Abruzzo che l'ha insignita del più alto tributo: la laurea honoris causa in studi teatrali, per aver scritto un pezzo della storia del tea-

tro del secondo Novecento italiano. Fiorentina di origine, romana di adozione, nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo ha trovato «il luogo ideale per far scorrere pensieri e parole». Dacia Maraini ha varcato la soglia di palazzo Camponeschi, all'Aquila, con un velo malcelato di emozione sul volto.

L'infortunio a una gamba non le ha impedito di presenziare alla cerimonia per il conferimento della laurea honoris causa, voluta dal rettore dell'università dell'Aquila, Ferdinando di Orio, «come riconoscimento per il prestigio e la qualità del lavoro svolto dalla Maraini». Ancor più per l'intreccio di affetti che nutre per l'Abruzzo e che traspare nei suoi testi. Un legame indissolubile, confermato dalle parole della scrittrice: «Con gli abruzzesi ho un rapporto profondo. Non è stato facile, ma ora mi sento parte integrante di questa realtà. Mi è dispiaciuto rifiutare l'incarico al Teatro stabile, ma non era conciliabile con gli impegni at-

tuali», ha precisato Dacia Maraini, chiamata alla guida del Tsa. Diniego arrivato «per mancanza di tempo». Alla rinascita del teatro del Novecento Maraini ha dedicato buona parte della sua opera: «E' nel fare e pensare insieme che il teatro diventa strumento per la democrazia culturale», ha spiegato raccogliendo l'applauso degli studenti che hanno affollato l'aula magna. Nei suoi testi drammatici affiora l'esigenza di portare in auge i dilemmi della società, di dare voce a individui che resterebbero imbavagliati: carcerati, poveri, emarginati. Dacia Maraini nata nel 1936 a Firenze si accosta al teatro negli anni Sessanta: una passione



Dacia Maraini mentre riceve la laurea honoris causa (Foto Pizzi)

che si intreccia con la sua militanza femminista e con l'attività del collettivo La Maddalena di Roma. Fonda il teatro del Porcospino e si dedica a una proficua produzione teatrale: La famiglia normale, Il ricatto a teatro, Recitare, Venere. Esperienze che maturano e si evolvono. Nel 2000 Da-

cia Maraini ha dato vita, a Gioia dei Marsi, all'associazione Teatro di Gioia, nel 2004, a Calenzano, alla Scuola nazionale di scrittura.

«Nel mio itinerario espressivo il teatro procede di pari passo con il romanzo», ha affermato la Maraini, «ho iniziato a fare teatro a 13 anni».

LA CERIMONIA IERI NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ

La Maraini "laureata" in studi teatrali

Riconoscimento honoris causa alla scrittrice che svolge la sua attività in provincia dell'Aquila



La scrittrice Dacia Maraini ha ricevuto la pergamena dal rettore Di Orio

UNA vita dedicata a dare voce a chi non ha diritto di parola, attraverso i percorsi ideali del teatro. Una vita trascorsa a raccontare le storie dei disoccupati, dei senza tetto, dei malati incatenati nei manicomio e "liberati" poi dalla legge Basaglia, delle prostitute cacciate dalla periferia delle città perché considerate sporche, delle bambine vendute. Una vita segnata profondamente dal teatro, quella della scrittrice Dacia Maraini, che ieri ha ricevuto dal rettore dell'Università dell'Aquila Ferdinando Di Orio la laurea honoris causa in studi teatrali.

La cerimonia si è svolta nell'Aula Magna di Palazzo Camponeschi, gremita di studenti, docenti e cittadini che hanno voluto testimoniare affetto alla scrittrice.

Nata a Firenze da madre siciliana e da padre per metà inglese e per metà fiorentino, vissuta in Giappone (dove da bambina fu rinchiusa in un campo di concentramento perché la famiglia si era rifiutata di aderire alla Repubblica

di Salò), vissuta a Roma, Dacia Maraini ha poi deciso di vivere in Abruzzo, a Pescasseroli, dove ha aperto una scuola di drammaturgia. Ad aprire la cerimonia è stato proprio il Rettore, che ha ricordato il profondo legame della scrittrice con l'Abruzzo. La presentazione è stata curata dalla preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Maria Grossman. La laudatio, sul tema "Allenamento dello sguardo: teatro e democrazia culturale" è stata invece affidata al professor Ferdinando Taviani.

Nella sua lectio doctoralis Dacia Maraini ha ricordato i difficili anni degli esordi, dalla costituzione del "Teatro del Porcospino" al carcere. «Un pretore di Montepulciano — ha ricordato — al termine del nostro spettacolo mandò i Carabinieri ad arrestare tutta la compagnia. Del resto, quelli erano gli anni in cui Paolini collezionava denunce e nei quali veniva bruciato il film "Ultimo tango a Parigi" di Bertolucci».

A.Bag.

La D'Annunzio finalista per il marketing

Tre gruppi dell'ateneo pescarese leader del trofeo Philip Morris

PESCARA. L'Università "G. D'Annunzio" segna un altro importante successo. La d'Annunzio può vantare la migliore prestazione nazionale per la finale del Premio Philip Morris per il Marketing. Sono tre i gruppi della d'Annunzio piazzatesi tra le prime 10 posizioni. L'Università di Siena ha due squadre. La finale si svolgerà a Roma il prossimo 18 luglio presso la sede dell'Università "Luiss Guido Carli".

I protagonisti abruzzesi si dovranno confrontare con le squadre delle Università Federico II di Napoli, Siena, Lecce e Benevento. Il gruppo vincitore partirà per un viaggio Premio di un mese negli Stati Uniti in cui incontreranno i manager delle società del gruppo Altria Corporation (holding che controlla Philip Morris e Kraft Food).

Dopo il primo posto conseguito nel 2003, per l'Annunzio è la conferma dell'ottimo lavoro svolto. Una settimana fa è stata nominata dal Comitato Scientifico del Premio Philip Morris come Università Hub (coordinatrice) dell'attività delle altre università abruzzesi partecipanti al concorso, riconoscendo l'impegno profuso dal Prof. Andrea Prencipe e dal Tutor Premio Philip Morris Lorenzo Spinosi.



Studenti della D'Annunzio

SULMONA

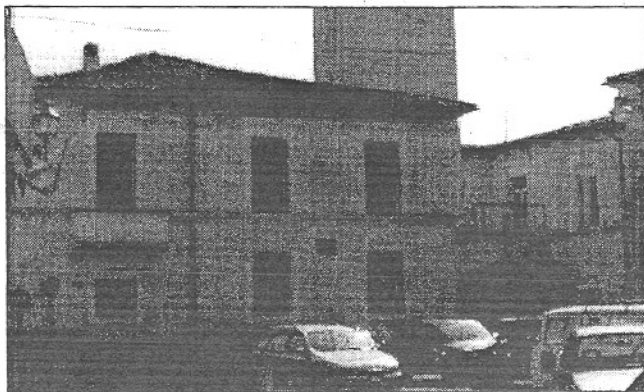
L'Università a caccia di una sede decorosa

Dopo il crollo del soffitto si annunciano tempi lunghi per ristrutturare i locali di via Angeloni

di ANTONIO MANCINI

SULMONA - Tempi lunghi per il ritorno dell'Università nella sede di via Angeloni. Il crollo del soffitto, che è avvenuto quando già tutto, o quasi, era stato trasferito altrove proprio per mettere in moto il restauro dei locali, si prevede che abbia tempi lunghi e che, trattandosi di un tetto da scoppiare e rifare, possa cominciare in primavera, come ha annunciato il sindaco Franco La Civita. Attualmente le lezioni si tengono presso la scuola media "Capograssi" e non è facile prevedere quando tutto possa tornare in condizioni normali.

A fronte di questa situazione sembra quanto mai urgente riprendere il discorso, comin-



Intanto il sindaco ha riavviato i contatti per l'eventuale utilizzo della caserma "De Amicis"

ciato mesi fa con l'amministrazione militare, per l'utilizzo della caserma "De Amicis", una struttura che si trova in

perfette condizioni di agibilità, per cui non avrebbe bisogno di alcun intervento. Franco La Civita aveva ripreso i colloqui, già avviati dal sindaco Pietro Centofanti, poi interrotti probabilmente per la pausa estiva. Sarebbe quanto mai opportuno riprendere i contatti per poter, ormai nel prossimo anno accademico, avere a disposizione una sede universitaria degna di questo nome e

che, soprattutto, sia in grado di dare un'immagine degna di una sede universitaria. Non ci si deve nascondere che molti possibili studenti rinunciano ad accedere ai corsi di laurea perché sconcertati, tanto per essere buoni, dalla vecchia sede che non poteva certo definirsi "accattivante". In effetti chi deve scegliersi l'ambiente in cui trascorrere tre, se non cinque, anni della sua vita, è sicuramente sensibile a quello che vede... La situazione che si è determinata è tale da far riprendere subito i contatti per verificare le possibilità di ottenere la struttura della "De Amicis"; in caso contrario si deve cominciare a pensare a soluzioni alternative perché anche ristrutturata la sede di via Angeloni è diventata insufficiente con l'attivazione dei nuovi corsi di laurea del settore medico-infermieristico. Il Polo universitario è una bella realtà, non facciamolo decadere.

LA CITTADELLA DEL TURISMO

Bugnara, nasce l'università delle vacanze

Un centro di alta formazione per studenti di tutto il mondo

BUGNARA. Un castello trasformato in un Hotel a 5 stelle; il centro storico di un paese ristrutturato per ospitare strutture didattiche, ricettive e residenziali; settanta ettari di superficie che diventeranno un parco tematico per servizi turistici compatibili con l'ambiente. È il progetto "Bugnara cittadella del

turismo": 11 milioni di euro investiti per la realizzazione, nel cuore dell'Abruzzo e alle porte delle Gole del Sagittario, di un centro di formazione nazionale ed europeo di alta specializzazione per operatori e personale da impiegare nel ramo alberghiero e della ristorazione.

Secondo i promotori non si tratta della solita bella idea messa in stand-by in attesa di reperire i finanziamenti, ma di un progetto già in una fase di avanzata realizzazione. Due dei quattro lotti, infatti, hanno già la relativa copertura finanziaria.

«Non vogliamo fare un'altra scuola professionale», ha spiegato nella conferenza stampa di presentazione Renato Angelucci, amministratore delegato della Sagittario Srl, la società promotrice dell'iniziativa, «ma si vuole fare un passo in avanti: realizzare per la prima volta in una zona d'alto pregio dell'Abruzzo interno un college capace di competere con le più importanti scuole del mondo nel settore del turismo e della ristorazione, come quella di Losanna».

A sostenere l'iniziativa oltre al Comune di Bugnara, alla Regione e alla Provincia saranno le più importanti associazioni del settore quali Federberghi, Assoturismo, Federturismo e la catena alberghiera Charme e Relax, specializzata nella trasformazione di vecchi castelli, di monaste-



ri e di abbazie in modernissimi hotel 5 stelle. È intenzione della Charme e Relax insediare la propria sede nazionale proprio nel castello ducale di Bugnara. Inoltre l'importante catena alberghiera utilizzerà la scuola di alta formazione come punto di riferimento per l'aggiornamento del proprio personale. La cittadella del turismo di Bugnara gode anche della fiducia dell'Enit (Ente nazionale italiano del turismo) e del ministero delle In-

frastrutture.

Per la gestione della scuola di formazione che prevede un corso triennale destinato a circa 400 allievi (70 per ogni specializzazione), sarà costituito un consorzio pubblico-privato al quale hanno già dichiarato la propria adesione l'Università dell'Aquila, la Regione Abruzzo, la Provincia dell'Aquila, l'Apt Abruzzo, e il Gal Marsica. Il primo lotto dell'opera che per un importo di 1 milione e 120 mila euro com-

Una veduta di Bugnara dominata dal castello ducale. A sinistra la presentazione del progetto sulla Cittadella del turismo

prende la costruzione delle strutture destinate all'attività formativa, sarà ultimato entro il 31 dicembre del 2006. Mentre il secondo che riguarda il recupero di due palazzi cittadini da destinare a strutture ricettive sarà consegnato entro l'anno successivo. Per il terzo e il quarto lotto che interessano la ristrutturazione del castello ducale e il parco tematico, si aspettano i finanziamenti.

Claudio Lattanzio



LA REAZIONE IL PRESIDENTE DEI RETTORI ITALIANI

Tosi: in realtà la legge aiuterà le corporazioni

“ intervista

Non è vero che ci rifiutiamo di cambiare, che difendiamo baronie e soprusi». Il professor **Piero Tosi**, rettore dell'Università di Siena e presidente della **Conferenza dei rettori**, che ha duramente contestato il ddl Moratti, dopo l'intervista a «La Stampa» respinge le accuse di corporativismo. «Non è la Conferenza dei rettori a difendere le corporazioni, al contrario: le corporazioni possono approfittare proprio di questo disegno di legge».

Avete avanzato molte critiche, ma sui concorsi nazionali siete d'accordo.

«Li chiediamo da quattro anni. Ammesso che alcuni soprusi esistano, e che col ritorno all'idoneità nazionale non si verifichino più, noi siamo assolutamente d'accordo».

Mi sembra però poco convinto sull'efficacia anti-corporativa.

«Un disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti avrebbe dovuto mettere in primo piano la ricerca, con una strategia di sistema in cui lo Stato eroga, pretende risultati e soprattutto li verifica. Invece nel decreto non c'è riferimento all'attività di ricerca come dovere prima-



Piero Tosi

rio. Esisteva un disegno coerente, condivisibile o meno, nel testo originale: ma è stato stravolto».

Pensa all'Agenzia nazionale di valutazione sugli Atenei?

«Se non ci sono meccanismi di valutazione, e quindi premi e disincentivi, è difficile indurre comportamenti virtuosi. Ci vogliono risorse. Criteri di valutazione e risorse potrebbero cambiare l'Università in modo epocale. Il ministro ha promesso che nella prossima finanziaria l'Agenzia per la valutazione sarà introdotta. Speriamo».

V. si accusa di non rappresentare però la maggioranza del mondo universitario.

«Una riforma ha bisogno di un consenso abbastanza diffuso, che in questo momento non c'è. Vorrei aggiungere che non esistono in questo caso i rettori di sinistra e di destra. Le nostre delibere sono sempre state prese all'unanimità».

Qual è la vostra proposta?

«Lavorare insieme, ma avendo in mente una strategia. Non è più il tempo di riforme parziali. Non siamo per il no, ma per una riforma concisa e innovativa».

Ora avete chiesto un incontro al presidente Casini.

«Sì. Per evitare l'iter accelerato anche alla Camera dei deputati. Capisco che i tempi sono stretti, ma vorremmo almeno minimo di dibattito».

[m. b.]



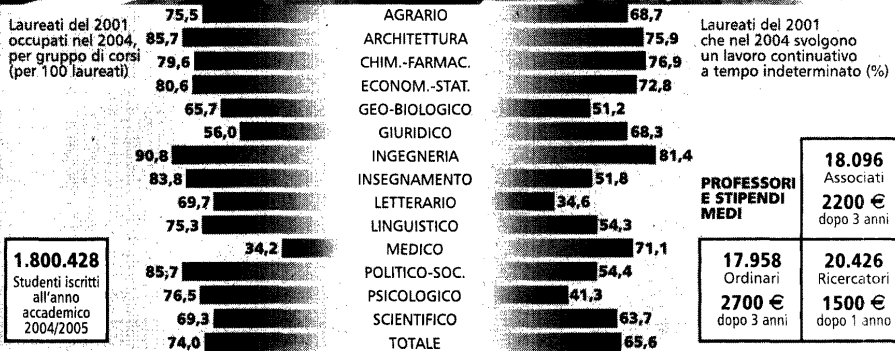
LA POLEMICA I DOCENTI REPLICANO AL MINISTRO

Sì ai concorsi ma la riforma dell'Università non convince

Piace il nuovo metodo, che supera i localismi, sul resto il contrasto rimane totale



I NUMERI DELL'UNIVERSITÀ



Inchiesta MARIO BAUDINO

A dire il vero, questa non mi sembra una riforma dell'Università, è un intervento sullo stato giuridico di chi ci lavora; ma la cosa peggiore è nell'ultimo articolo, dove si dice che dai provvedimenti non devono derivare maggiori oneri per la finanza pubblica. Un riforma a costo zero? Via, non prendiamoci in

giro». Marco Santagata, direttore del dipartimento di italianistica a Pisa e presidente di Icon, il consorzio per la laurea online, è stato fra gli estensori della riforma Berlinguer, che fra proteste d'ogni genere ha cambiato definitivamente il volto dell'Università italiana, introducendo la laurea triennale. Ma il suo sarcasmo su quella firmata dal ministro Moratti non è «interessato». Anche la *Confederazione dei docenti* ha criticato duramente il provvedimento per quanto



riguarda l'iter parlamentare con il voto di fiducia al Senato, sottolineando la mancanza di «reali possibilità, basate sul merito», la sparizione dal testo di ogni riferimento a un'Agenzia indipendente di valutazione sull'operato delle diverse Università e altri punti ancora.

Le acque sono agitate, le contrapposizioni forti, ma forse non è solo una «minoranza rumorosa», come il ministro ha detto nell'intervista a «La Stampa» dell'altro ieri, a schierarsi. Quella c'è, ed è stata chiamata in causa in un appello lanciato nel marzo scorso attraverso la fondazione Magna Carta da un gruppo di docenti di varia estrazione politica e culturale. C'erano fra gli altri Biagio De Giovanni, Gian Enrico Rusconi, Ernesto Galli della Loggia, Giovanni Sabbatucci e Aldo Schiavone, che ne fu il promotore. Esordiva così: «Siamo stanchi di dire e di ascoltare solo dei no: da più di trent'anni, l'Università italiana non sa far altro. O meglio, non l'Università ma quella piccola minoranza alla quale consentiamo da troppo tempo di parlare a nome di tutti e di bloccare tutto». Le adesioni furono numerose. Ma se «non basta dire sempre no», quando dire si? Come, su che punti?

E' il tema di questi giorni, in attesa che il provvedimento del ministro torni alla Camera dei deputati. E su alcuni aspetti c'è quasi l'unanimità, per esempio sui concorsi. Santagata è convinto che il tornare a quelli nazionali non risolve il problema sorto obiettivamente negli ultimi anni, con i concorsi locali «diventati - ammette - bieco localismo». Ma Aldo Schiavone, e come lui forse la maggioranza degli universitari, è di parere opposto. «Questa riforma non mi entusiasma per nulla - spiega il docente che ha fondato a Firenze l'Istituto umanistico di alti studi - però su alcuni punti, per esempio il concorso nazionale, risolve problemi». Dello stesso parere è Paolo Bertinetti, anglista a Torino: «Quello del concorso nazionale è un esempio di piena identità di vendite tra Università e Ministero. Sul resto il contrasto è molto grande».

Il resto sono soprattutto i ricercatori, ruolo che andrà ad esaurimento nel 2013 sostituito da contrattisti a tempo determinato, e la sorte dei 50 mila precari che ancora devono trovare una via d'accesso all'Università. A loro il ministro promette un futuro migliore, pochi ci credono. Anche fra i cattedratici: «Rendere precario l'accesso al ruolo di ricercatore è inquietante e iniquo - dice per esempio Giorgio Ficara, italianista a Torino, solide relazioni internazionali - Da noi un precariato fino ai 40 anni e oltre crea una forma di disagio e smarrimento, che quelli bravi non possono accettare». Ragion per cui, il professor Ficara ammette ormai «per cinismo e realismo» di mandare i suoi allievi migliori all'estero, invece di «tentare inutili concorsi italiani, con attese lunghissime». Ma tutto

questo è l'oggi, e va oltre la riforma Moratti. E' il grande tormento cresciuto con l'Università di massa, insieme alle accuse alla «corporazione» accademica. Motivate?

«Io sono stato membro del consiglio nazionale universitario per nove anni - risponde il professor Mario Morcellini, docente alla Sapienza e presidente della conferenza dei presidi di scienze della comunicazione - e i ricorsi che abbiamo esaminato rappresentavano un tre per cento del totale dei posti assegnati per concorso. Non esiste sistema pubblico e privato che possa evitare al 100 per cento i meccanismi di cooptazione; quindi, se vogliamo restare «di qua dal Paradiso», dobbiamo ammettere che questo sistema non era comunque quello dipinto dai media o dal ministro Moratti, quando ci accusa di tutelare i nostri interessi corporativi». Morcellini semmai rimanda l'accusa al mittente, con un bel gesto retorico: «Aver scelto la strada della fiducia sul provvedimento dà fiato agli interessi corporativi. E' un errore grave: alla Rai il ministro aveva governato con equilibrio. Ora sembra aver perso quelle doti».

La riforma, in una parola, è «anti-meritocratica»: «prevede una mappa privilegiata per chi sta dentro, poche risposte per i 50 mila fuori». Persino il linguista Raffaele Simone, autore di un atto d'accusa durissimo, «L'Università dei tre tradimenti», pubblicato qualche anno fa per Laterza, questa volta si schiera coi suoi colleghi: «Sicuramente la protesta ha qualche aspetto corporativo, però attenzione: il vero luogo del corporativismo accademico è il Parlamento». Anche lui opera però qualche distinguo: «Sono d'accordo con l'istituzione del ricercatore a tempo determinato. Uno dei difetti dell'Università è sempre stato la totale impossibilità di liberarsi delle persone prive di vocazione e di talento». L'opposizione c'è, ma discute, non marcia compatta.

Se Laura Pelaschiar, anglista, ri-

I ricercatori: «Ma chi si potrà permettere nove anni di precariato sperando di vincere la cattedra da associato?»

cercatrice presso la Facoltà di lettere di Trieste, pensa al precariato a lungo termine come a un «pura follia» («Chi si potrà permettere 9 anni nell'incertezza sperando di accedere poi a un concorso per associato?») Paola Pallavicini, professore a contratto - quindi precaria - che si occupa di «storia di genere» e storia dei media, offre una risposta inattesa: «Paradossalmente, la prospettiva dei contratti a termine nel mio caso è migliore, dato che mi occupo di studi poco strutturati nel-

l'insegnamento universitario, che fanno riferimento a diverse «corporazioni» accademiche». Quindi è favorevole? Non esageriamo. Semplicemente, «un contratto a termine non mi umilia più di quanto mi umilia adesso vedere dimezzato il mio stipendio nell'arco di tre anni». Riforme a parte, forse è proprio il tasso di umiliazione presente nell'Università (e nei suoi dintorni) quello su cui bisognerebbe lavorare. Da subito.

RICERCA

Montalcini
con la Moratti
«Sostiene
i ricercatori»

POGGI A PAGINA 3

Il Premio Nobel **Levi Montalcini** plaude il ministro: «Ha incrementato i fondi sull'innovazione»

«La Moratti aiuta la ricerca»

E il professor Sirilli
punta il dito
contro il privato:
la grande assente
è l'industria

di NATALIA POGGI

QUESTA volta la voce "fuori del coro" è al di sopra di ogni sospetto. «Non posso che essere riconoscente a Letizia Moratti, della quale ho sempre avuto grande stima e penso che quello che ha fatto e sta facendo sia buono per la ricerca italiana» ha detto la professoressa **Rita Levi Montalcini** in occasione della sua nomina a socio onorario della Federazione medico-sportiva al Coni. Il premio Nobel ha anche aggiunto: «I problemi della ricerca hanno preceduto Letizia Moratti. Non sono peggiori oggi di quando ero io giovane. Si stanno facendo passi avanti e io posso dire che tutti ci hanno aiutato e per questo sono grata per l'aiuto ricevuto».

Nei giorni scorsi durante un convegno organizzato dall'Agenzia delle Onlus il ministro aveva ricordato come si fosse adoperata per ottenere nella Finanziaria

2006 un incremento dei fondi destinati dal Governo alla ricerca: «Complessivamente - ha spiegato il ministro - nel campo sanitario, e quindi della ricerca sanitaria, dal 2002 al 2005 i miliardi di euro investiti sono aumentati da 76 a 93. E per la sola università, inclusa la ricerca, gli investimenti sono aumentati di circa un miliardo di euro all'anno negli ultimi tre anni. Con quest'ultima Finanziaria, il Governo ha previsto incentivi, in particolare la deducibilità delle azioni fatte all'università e alla ricerca e la possibilità di destinare una quota pari al cinque per mille, che non è sostitutiva dell'otto per mille ma aggiuntiva e volontaria, a iniziative di volontariato e di ricerca». Il ministro ha spiegato che in base ad alcune indagini circa l'80 per cento degli intervistati sarebbe favorevole a destinare alla ricerca una quota sostanziale del proprio reddito, in particolare disponibile a dare un otto per mille alla ricerca.

Il nostro paese destina alla ricerca e sviluppo l'1,1% del Pil (pochino se confrontato al 2% medio della spesa generale di altri paesi Ue e il 3% degli Usa) e le statistiche confermano che tale quota è rimasta ferma negli

ultimi anni. Ma dov'è il nodo del problema, visto che gli sforzi governativi per foraggiare questa ricerca boccheggianti vengono ora riconosciuti anche da personalità autorevolissime? Insomma perchè l'Italia snobba la ricerca che invece è tenuta in alta considerazione nel resto del globo? «Forse perchè siamo un paese "ignorante" - risponde provocatoriamente il professor Giorgio Sirilli, direttore di ricerca del **Coni** e autore di «Ricerca e Sviluppo» (ed. Il Mulino) - Del resto cento anni fa lottavamo con l'analfabetismo ed abbiamo fatto passi avanti, ma non sufficienti a farci raggiungere un livello analogo a quello degli altri paesi avanzati. Viceversa altri, come i paesi dell'Est europeo ed il Giappone da sempre hanno puntato sulla qualità delle persone e considerato l'istruzione un bene primario a cui hanno assegnato una grande priorità». È soltanto un ritardo culturale o ci sono altre cause? «Il grande assente e il settore industriale - prosegue il prof Sirilli - Il numero di imprese italiane ad alta tecnologia è storicamente modesto, poco propenso a investimenti in ricerca e con pochi progetti innovativi sulla frontiera tecnologica. Nel corso degli an-

ni Novanta è poi iniziato un processo di disimpegno dell'industria dai settori ad alta tecnologia che, insieme alla crisi dei settori chimico, farmaceutico, aerospaziale ed alla privatizzazione delle imprese a partecipazione statale ha coinciso con il passaggio del controllo di molte imprese italiane ad alta tecnologia a società straniere con conseguente ridimensionamento delle loro strutture di ricerca. Ciò ha condotto ad una diminuzione del numero dei ricercatori industriali». In che misura l'industria italiana finanzia la ricerca? «Nei paesi europei la ricerca per due terzi è sostenuta dall'industria e un terzo dallo Stato. Da noi il rapporto è uno a uno, decisamente squilibrato». Cosa dovrebbero fare gli industriali italiani? «Come ha più volte ribadito il presidente **Montezemolo** dovreb-



bero essere più innovativi e coraggiosi e puntare sui nuovi prodotti, i nuovi mercati e ridurre la propensione ad andare nel settore finanziario o nel terziario protetto».

Ma intanto la ricerca italiana langue.. «E i ricercatori invecchiano - prosegue Sirilli - In Italia abbiamo un duplice problema: l'invecchiamento generale della popolazione e quello dei ricercatori. Il primo è dovuto all'allungamento della vita media e alla scarsa natalità, il secondo al fatto che per molti anni le assunzioni nelle università e negli enti di ricerca sono state decisamente insufficienti per garantire un fisiologico ricambio generazionale. Ad esempio nel 1977 al 30 per cento l'età media dei ricercatori era 36,5 anni; dopo un decennio era già balzata a 46. Oggi si è superato tranquillamente i 50 anni. Nel complesso i ricercatori italiani in pianta stabile sono ultracinquantenni. I giovani sono mantenuti troppo a lungo in una situazione di precariato che crea inquietudine ed incertezze. Tra i tanti problemi legati a questa situazione c'è pure quello che i ricercatori senior non avendo un ricambio generazionale non sanno a chi trasmettere tutto il sapere accumulato con uno spreco di risorse incalcolabile».

Quali sono invece i limiti del pubblico? «Anche il settore pubblico ha le sue colpe per questo ritardo. Lo Stato ha troppo spesso lesinato le risorse. Insomma bisogna incrementare i fondi destinati alle Università e ai centri di ricerca. Questi oggi vivono al limite delle capacità operative non investono adeguatamente in strutture spesso sono inefficienti perché sottofinanziati. Le nuove risorse dovranno servire a favorire il ricambio generazionale e far rientrare dall'estero i famosi cervelli italiani che sono fuggiti perché non siamo in grado di offrire loro sufficienti prospettive». È vero che c'è stata questa emorragia di ricercatori? «In generale la mobilità dei cervelli può avere effetti positivi sulla creazione e sulla diffusione della conoscenza. Ma in Italia il fenomeno assume fenomeni preoccupanti. E quasi sempre si tratta di fughe con biglietto di sola andata».

PRESENTATI DUE BANDI

630 milioni per l'hi-tech

«OCCORRE più ricerca e più innovazione per dare competitività alle imprese italiane. Con questi due nuovi bandi rinnoviamo il sostegno allo sviluppo delle imprese Ict del Paese». Così Giuseppe Galati, Sottosegretario alle Attività Produttive, in occasione della presentazione dei bandi per progetti di innovazione digitale, predisposti dal Ministero delle Attività Produttive. «Sono stati stanziati 630 milioni di euro: 360 milioni per il settore hi-tech e 270 milioni per lo sviluppo dei distretti Ict destinati a imprese, consorzi e centri di ricerca, che presentino progetti di realizzazione di nuovi prodotti e processi aziendali con l'utilizzo di applicazioni informatiche innovative».



Il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini ringrazia pubblicamente il ministro Letizia Moratti

Ieri riunione tra i rappresentanti di sindacati, docenti, ricercatori e studenti per decidere le iniziative

Contro Moratti blocco della didattica

Oltre allo stop dal 10 al 15 ottobre in arrivo altre forme di protesta

SERENA WIEDENSTRITT

UNA settimana di braccia incrociate e cattedre deserte. La mobilitazione contro il ddl Moratti sullo stato giuridico della docenza, passato settimana scorsa in Senato, bloccherà la didattica dal 10 al 15 ottobre anche in Toscana. A Firenze, dove ieri pomeriggio un trentina di rappresentanti di tutte le realtà universitarie, dai ricercatori agli associati, dai lettori agli studenti, si sono riuniti per mettere a punto il calendario della protesta e organizzare come farsi sentire prima della scadenza del passaggio alla Camera il 24 ottobre. A Pisa, dove ieri dal Senato accademico è arrivato il primo atto formale di adesione al blocco delle lezioni: è la mozione che invita le facoltà ad assumere nella settimana del 10-15 ottobre «iniziative incisive, che comportino anche la sospensione dell'attività didattica» per manifestare il dissenso verso il ddl Moratti in discussione alla Camera.

Il primo appuntamento dell'ateneo fiorentino è fissato per venerdì alle 15 in via degli Alfani 39, con l'assemblea dei docenti - aperta anche a studenti e tecnici - per illustrare e discutere la mobilitazione della prossima settimana, che potrebbe terminare con una manifestazione unitaria del mondo della scuola e dell'università. Ieri pomeriggio all'ordine del giorno del coordinamento di ateneo c'era, infatti, la programmazione delle altre attività di protesta: dalla possibilità di fare assemblee in tutte le facoltà dell'ateneo, con l'idea di aprirle alla città - «E' l'università pubblica a essere messa sotto attacco, tutti sono coinvolti» dice Luciano Barbi dell'Andu e gli Studenti di Sinistra e quelli di Sinistra Universitaria confermano - alla proposta di una grande manifestazione per chiudere la settimana del blocco, da riallacciare a temi della Finanziaria e dei tagli che peggiorano le condizioni in cui si fa formazione in Italia.

Si pensava anche a iniziative a livello regionale alla riunione di ieri pomeriggio: i colleghi senesi proponevano, ad esempio, una maratona telematica fra le tre sedi universitarie toscane, due giorni no stop di lezioni anche notturne per spiegare i motivi della protesta e le conseguenze del ddl Moratti, tutto trasmesso su internet.



Dal 10 al 19 ottobre saranno insediate le commissioni per 94 posti. Ma a Economia la crescita è già del 70 per cento

Ateneo, corsa alle nuove cattedre

Blocco e riforma Moratti, nelle facoltà boom di assegnazioni



I presidi difendono la decisione. «Il rapporto tra professori e studenti è sotto la media. Ma il prossimo sistema è una risposta al nepotismo»

La critica della Sinistra giovanile: «Come si fa a prevedere un simile aumento con la crisi del bilancio e senza sapere il numero degli iscritti?»

DAVIDE CARLUCCI

PÙ lavoro per tutti (i docenti). Nei consigli di facoltà la parola d'ordine risuona più che mai imperativa, in questi giorni d'incertezza, quando incombe una riforma dell'università che potrebbe cambiare regole di reclutamento e chiudere i rubinetti delle assunzioni. A Economia, dove nell'ultimo quinquennio il numero degli ordinari è cresciuto del 70 per cento, è stata approvata la programmazione per 33 nuove valutazioni comparative (12 ricercatori, 13 associati, 8 ordinari, per valutazioni che vanno da Economia politica a Diritto privato) da bandire fino al 2007. Anche nelle altre facoltà — da Lettere a Giurisprudenza — si sta procedendo alle nuove programmazioni triennali e alla chiamata degli idonei. Dal 10 al 19 ottobre, inoltre, si vota per eleggere le commissioni relative ad altre 88 valutazioni destinate a creare, in tutte le

facoltà, 94 nuovi posti. Antonio Iannarelli, preside di Giurisprudenza, parla di «accelerazione nei concorsi» determinata dalla Finanziaria: «Il rischio — teme — è che non ci sia più un ricambio generazionale: già oggi l'età media dei ricercatori è di cinquant'anni...».

Non tutti, però, condividono i timori dei docenti: «Come fanno ad attivare tutti questi posti, vista la crisi di bilancio in cui si trova l'Ateneo — si chiede per esempio Antonio Giampietro, rappresentante della Sinistra giovanile al consiglio degli studenti — Bisogna valutare, inoltre, se ci sarà o meno, e in quale misura, un calo d'iscrizioni nel prossimo anno accademico. E poi perché per i docenti le deroghe si trovano e per i dipendenti no?». Giampietro fa riferimento anche alle lauree specialistiche, che «per la complessità e l'articolazione con le quali sono state architettate

le lauree triennali, con troppe materie da sostenere e quindi impossibili da terminare in corso», avranno pochissimi iscritti: «Rischiemo di avere corsi con un solo studente».

Ernesto Longobardi, preside a Economia, tuttavia, assicura che «da noi il rapporto studenti/docenti è al di sotto dei limiti massimi imposti dal ministero» e che la programmazione delle risorse per le nuove prove non va a scapito degli investimenti in didattica. Resta, però, la preoccupazione di molti docenti per le nuove modalità dei concorsi che, con la riforma, si svolgeranno a livello nazionale. «Si bandiranno posti al buio — dice Iannarelli — senza la certezza, cioè, che gli idonei saranno quelli di cui ha bisogno il nostro Ateneo». E se Iannarelli pensa alle reali esigenze di ricerca dell'università, per altri il terrore è un altro: aver meno voce in capitolo per determinare l'esito dei concorsi. Invece per Corrado Petrocelli, preside di Lettere, «una volta che si è deciso come formare le commissioni, la lista nazionale è l'unico strumento credibile per rispondere ai problemi di cui soffre l'università, compreso il nepotismo». Secondo lui, è l'unico passaggio da salvare di un disegno di legge contro il quale la sua facoltà ha espresso, lunedì, netta contrarietà. Il documento è stato trasmesso al Senato accademico, convocato per domani.

GRANDI NUMERI
Entro il 17 ottobre le commissioni di valutazione daranno il via libera a 94 nuovi professori all'università di Bari





Ogni anno +20% di matricole alle facoltà «sociali»

Ogni anno aumentano del 20% gli iscritti alle facoltà di Scienze sociali, secondo i dati forniti dal Consiglio dell'Ordine degli assistenti sociali. A cosa è dovuto questo fascino? Molte matricole hanno esperienze di volontariato e vogliono continuare ad occuparsi come lavoro di handicap, di minori, di anziani. Una vera e propria laurea in servizi sociali è una novità introdotta con la riforma universitaria del 2000. L'anno prima a Trento, però, erano già in sperimentazione. «Si iscrissero i vecchi assistenti sociali con i diplomi universitari e delle scuole private. In pochi giorni ci furono 100 iscritti. Oggi abbiamo i primi 10 laureati che hanno completato il 3+2», ricorda Cleto Corposanto, presidente dei corsi di laurea in servizi sociali all'ateneo trentino.

«Fondamentale è il tirocinio che non può essere osservativo, ma pratico - continua Corposanto -. Nel nostro caso ogni allievo ha un tutor, che è assistente sociale, con cui partecipa alle visite domiciliari, alle indagini familiari. Sono attività che suscitano attitudini che solo il lavoro sul campo può dare».

Lo stage al corso di laurea triennale in servizi sociali dell'Università di Trento dura 600 ore, vale a dire 8 ore di lavoro per cinque giorni la settimana. Per chi vuole specializzarsi in particolari settori ci sono i master. L'Università Cattolica di Milano offre il master di I livello Interventi relazionali in contesti d'emergenza. «Tra i nostri iscritti ci sono laureati in servizio sociale, psicologi, medici. Noi diamo gli strumenti per affrontare le situazioni di crisi, che vanno dal sapere comunicare, alla conoscenza del privato sociale di un determinato territorio. Nella tesi ciascuno in base alla laurea di provenienza approfondirà un argomento», spiega la direttrice Cristina Castelli.

Seppur timidamente si stanno affacciando i primi dottorati di ricerca in servizio sociale. Uno all'Università di Trieste in condominio con i sociologi, Sociologia, Servizio sociale e Scienze

della formazione. L'altro all'Università Roma 3 Servizi sociali. Il coordinatore Salvatore Rizzo spiega cosa significa fare ricerca nei servizi sociali: «Vuol dire dare fondamenti scientifici alla figura dell'assistente sociale che in questo sistema di Welfare ha delle importanti opportunità. Chi lo frequenta non ha come obiettivo la professione, ma l'approfondimento della disciplina per alimentare con studi e ricerche innovativi le politiche sociali».

(C.Mor.)

